Anno 2. Torino, Giovedì 1 febbraio 1849. Num. 28

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero .	» 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbonamento è scaduto col giorno 31 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare, onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

TORINO 31 GENNAIO

MAZZINI.

Il signor La Cecilia, persona che stimiamo per la lealtà del suo carattere e pel sincero suo amore all' Italia, ci rivolge a nome della direzione del *Corriere Livornese* un rimprovero, che non possiamo passare sotto silenzio.

Nissun ira ci move contro Mazzini, ma contro la stravaganza de' suoi principii, l' intolleranza inquisitoriale con cui vuole sostenerli, ed effetti dissolventi che ne risultano, affatto contrarii allo scopo medesimo che egli si propone.

Egli vuole l' indipendenza e l' unità dell' Italia: ma pretende egli di ottenerla col gettare la diffidenza e la disunione fra gli italiani, e collo aizzar gli uni contro gli altri? e ciò, quando il tedesco accampa tuttavia sulle rive del Ticino e del Po, e strazia la Lombardia ed il Veneto? Pretende egli ottenerla col denigrare l' unico esercito, col suscitare impacci o dissensioni civili, nell' unico stato che finora tenga fronte al tedesco?

Qualunque opinione si voglia avere di Carlo Alberto, resta pur sempre che ha esercito ragguardevole, che egli è Sovrano di uno stato non esausto di risorse, che egli e il suo ministero e le sue camere ed il suo popolo insistono ancora per l' indipendenza dell' Italia, e per cacciare il tedesco fuori dei nostri confini; e se invece di paralizzare e inciampare questi sforzi, vi si fosse dato mano da tutti, i risultamenti sarebbero più pronti e più felici.

Ma che ha Mazzini? Esercito, stato, popolo, non ne ha: e senza di questo, e voler pretendere di cacciare l' austriaco colle declamazioni, e di conseguire l' indipendenza e l' unità dell' Italia colle astratte teorie, diciamolo puro, è demenza.

« Chi vi fece quel che siete se non Mazzini e la *Giovine Italia*? — Così dice il signor La Cecilia; ma noi siamo di tutt' altro avviso. Mazzini e la *Giovine Italia* non produssero alcun bene, e produssero molto male.

Non produssero alcun bene perchè i libri della *Giovine Italia*, non furono mai letti se non se da pochissimi, ed inintelligibili ai più. Essi non recavano di quelle idee chiare, positive, profonde, che si radicano nell' animo, che ramificano altre idee, e si convertono in uno di que' principii, che persuadono i popoli e gli trascinano ad una rivoluzione. Voi non vi trovate che un garrulo misticismo, il quale vi sorprende, ma non vi convince; che una poesia di sonore parole, che vi alletta le orecchie, vi solletica forse anche per qualche istante l' immaginazione, ma che non scende al cuore; non vi trovate nissuna di quelle grandi verità, che sollevavano l' orgoglio di un popolo, e lo traggono a pensare sopra se medesimo. Non è con siffatti libri, che fu operata in Francia la tremenda rivoluzione del 89, di cui sono figlie quelle del 30 e del 48 e forse qualche altra ancora che porrà compimento alla prima, e muterà faccia al mondo. Ma si operò piuttosto col trarre i francesi sul terreno delle cognizioni positive, col far loro sentire le ingiustizie di una viziosa organizzazione sociale, col suscitare in loro la coscienza de' proprii diritti, fondati non sopra aeree teorie, ma sopra la realtà dei fatti. Niente ha inculcato di sodo, niente ha stabilito di permanente la *Giovine Italia*: essa ha fatto soltanto delle vittime, e senza alcun pro.

Libri che promovono una rivoluzione, perchè fissano l'attenzione pubblica sopra un determinato circolo d'idee pratiche, e la obbligano a meditarle, sono l'*Austria e il suo avvenire* di Andrian, che fu il primo impulso alla rivoluzione di Vienna; fu il *pamphlet* di Cormenin sull' Italia, che mise sotto gli occhi dei francesi l'inoperosa loro esistenza e la loro nullità politica; sono gli scritti di Gioberti, di Balbo, di D'Azeglio che promossero per diverse vie l'azione del pensiero italiano.

Ma uscì forse qualche cosa di simile dalle officine di Mazzini e della *Giovine Italia*? Hanno forse illustrata la storia italiana? l'hanno forse resa più popolare? Hanno forse rivelato i vizi dei nostri governi? Hanno forse concitato l'orgoglio nazionale? Più di loro giovarono i romanzieri col trattare soggetti nazionali, e i congressi scientifici, malgrado l'apparente loro nullità.

Frugate, fin che vi piace, negli archivi della *Giovine Italia*, e in quella immensità di giornali, di opuscoli, di articoli, di fogli volanti, non vi trovate che declamazioni, astrazioni metafisiche, parole vuote di senso o adoperate a contro senso, idee vaporose, ma nulla che vi arresti, che vi scuota, che vi riveli una verità di fatto, che vi obblighi a pensare. Una sola idea utile vi predomina, l' unità dell' Italia: ma buon Dio! come è svolta anco questa! Un'unità mistica, ove al possibile si sostituisce l' immaginario, ove le teorie astratte prendono il luogo del positivo; ove non si tiene alcun conto di quel che hanno stabilito il tempo, la consuetudine, la tradizione di otto secoli, il diritto pubblico esistente; ove col tocco della bacchetta magica si vuol far tavola rasa di tutto, e cambiare in un giorno la testa ed il cuore a ventiquattro milioni di abitanti, e distruggere pregiudizi o convinzioni o interessi che portano in loro da lunghissimo tempo. E questo inaudito miracolo, lo vogliono operare con una parola sola, indovinate mô? la fede!!! Perchè la fede è stata la base di una grande rivoluzione religiosa nel mondo, lo sarà anche di una grande rivoluzione politica? La religione vuol fede, la politica vuole fatti: e qui stà l'enorme sbaglio di Mazzini e della sua scuola.

Che poi Mazzini abbia fatto più male che bene lo provano le stesse sue imprese, riuscite, dalla prima fino all'ultima, ad un esito appieno contrario a quello ch'egli stesso si era proposto.

Cominciamo dalla spedizione di Savoia nel 53. Da poco tempo Carlo Alberto era salito al trono; si aspettavano grandi innovazioni da lui: ma principe timido, circondato da numerosi ostacoli, e stretto fra mezzo le minacciose esigenze dell' Austria, e la malfida politica della Francia, ei se ne stava esitando fra il volere e il non volere. In quel tempo Carlo Botta pubblicava la sua *Continuazione alla Storia del Guicciardini*, opera ridondante di sentimenti nazionali: i privilegi della nobiltà, i gesuiti, i frati vi erano battuti fieramente: era ciò di che il Piemonte aveva bisogno; vi era arditamente inculcato l'odio agli stranieri; vi era solleticato l'orgoglio de'Piemontesi e quello della casa regnante, vi erano raccomandate le riforme politiche. Quel libro doveva produrre un grande effetto, massime in Piemonte, e stava infatti per produrlo.

Ma compare Mazzini sulle frontiere della Savoia, e con qualche centinaio di giovani ei vuole tentare un'impresa, appena possibile ad un esercito. Ei si persuade che allo sventolare della sua bandiera, tutta la Savoia, tutto il Piemonte, tutta l'Italia si leverebbero in armi, che tutti i troni sarebbero rovesciati, che gli austriaci sarebbero cacciati di là delle Alpi, e che egli di un salto passerebbe trionfalmente da Ginevra a Roma ad inaugurarvi la repubblica unitaria. Quali erano i mezzi per ridurre a compimento un' impresa tanto gigantesca? Una ventina di adepti a Torino, che disperando delle esigue loro forze scrivevano incessantemente al loro maestro che l'impresa era impossibile; ma egli che aveva letto nel Vangelo, che colla fede si trasportano le montagne, si era persuaso che colla stessa fede si sarebbe operato un miracolo meno faticoso quale era quello di trasportarsi da Ginevra a Torino, da Torino a Milano, da Milano a Roma. D'altronde i troni sono assai mobili, e gli austriaci non sono montagne.

Un altro assurdo era quello di promovere una insurrezione italiana, cominciando da una provincia francese, eminentemente realistica e tradizionalmente affezionata ai suoi principi. Ma Mazzini non bada a queste pedanterie d'uomini pratici, che trovano difficoltà in tutto: la fede supera gli ostacoli, e fa trionfare l'idea. Ma la fede mancò, l'idea fallì, e la impresa si ebbe quell' esito che già si prevedevano quegli insulsi di uomini pratici. Le conseguenze poi furono, che ogni pensiero di riforme fu abbandonato in Piemonte, che il gesuitismo vi divenne più potente, l'Austria più esigente, il governo locale più timido, e che lo sviluppo morale del popolo fu ritardato di tre lustri. A tal che si direbbe quasi che quell'impresa fu tentata a solo profitto dell'Austria e dei gesuiti.

Poco appresso noi troviamo Mazzini nella Svizzera. Dopo il 1830 si era fatto in quella confederazione un gran progresso d' idee liberali e democratiche. I cantoni avevano quasi tutti rifatte le cattive loro costituzioni, e procedevano ad altre radicali riforme; il movimento era generale, l'accordo non vi poteva essere migliore. Ciò inquietava del paro l'Austria e Luigi Filippo: questo perchè temeva che le idee republicane dalla Svizzera non penetrassero anche in Francia; quella perchè vedeva uno spauracchio persino nel progresso della libertà negli altri paesi. Il movimento elvetico era meramente locale ed interiore: gli Svizzeri non pensavano che a loro nè si curavano di far propaganda. Ma comparve Mazzini colla sua giovane Elvezia, colle sue società segrete, e diede a quel movimento l'apparato di una grande cospirazione: quindi fioccarono le note dei diplomatici, le minaccie dei gabinetti contro la dieta, e le debolezze della dieta verso le potenze estere. Il risultato si fu che il movimento fu arrestato, il radicalismo giacque paralizzato, risorse la reazione aristocratico-gesuitica, che coll'andare del tempo si svolse nel *Sunderbund*, il quale pose a pericolo l' indipendenza della Svizzera, e che non ha compiuto ancora le sue fasi. Tale è il bell' utile che Mazzini fece alla causa liberale della Svizzera.

Riuscì poscia a fanatizzare i fratelli Bandiera e ad eccitarli a disertare. Se Mazzini fosse stato non un fanatico, ma un vero politico, gli avrebbe consigliati a restare al loro posto, ad aspettare con pazienza il momento: ed infatti la loro diserzione fu non solo inutile, ma perniciosa alla causa italiana ed a loro medesimi. Se i Bandiera, coi sentimenti che nutrivano, coi mezzi che possedevano, si fossero trovati sulla flotta l'anno scorso, quando avvenne la rivoluzione di Venezia, o quante cose diverse sarebbero successe; la flotta non si sarebbe perduta; Trieste, l' Istria e la Dalmazia sarebbero state nostre: poi tutte le conseguenze che ne provenivano. All' incontro la loro diserzione mise in diffidenza l'Austria, la marina militare austriaca, la sola arma di cui gl'italiani si trovassero in esclusivo possesso, fu tolta dalle loro mani, ed affidata a mani più devote al dispotismo e fu invigilata più severamente. Anche questo benefizio lo dobbiamo a Mazzini, ed ora ne proviamo gli effetti.

La defezione dei Bandiera era uno scandalo che poteva influire anche sopra altri ufficiali, e che l' Austria non poteva lasciare impunita. Quei due giovani furono fucilati sulle coste della Calabria. Chi non vede qui l'opera di un intrigo ordito di lunga mano, e guidato astutamente da agenti austriaci, e di cui Mazzini fu l' istromento? Era facile il farlo servire a questo giuoco. Basta che se gli presenti un uomo con capelli rabbuffati, occhi stralunati e tragici accenti, il quale declami e strepiti, e gridi alto di libertà, d' Italia, di popolo, perchè egli gli getti le braccia al collo e lo accolga come il ben venuto. Chiedere chi egli sia, andare circospetto sul di lui conto, procedere con riserva nel comunicargli i proprii pensieri o nel credere alle sue relazioni, non sono cose da Mazzini; e questa insigne imprudenza per cui i giornali parlavano de' suoi progetti (che si trattavano in segreto), alcuni mesi prima che si effettuassero, e che mettevano le polizie al fatto di ogni suo pensiero, gli è rimproverata concordemente da tutti quelli che lo conoscono; e la sua facilità con cui egli presta fede alle più strane esagerazioni, purchè adulino la pregiudicata sua immaginazione, è una credulità più che fanciullesca.

Uno gli dice in tuono enfatico, Oh! se uno stendardo rivoluzionario sventolasse sulla cima delle alpi, tutta l' Italia sarebbe in fiamme. E subito la testa di Mazzini è in fiamme; già vede ne' suoi sogni la splendida immagine dell' *italiano riscatto* (per usare le mistiche sue frasi); e corre alla spedizione di Savoia.

Un altro gli dà ad intendere che uno sbarco di pochi in Calabria, basta a portare la rivoluzione in tutto il regno delle Due Sicilie; e tanto sarà il furore con cui si solleveranno i popoli, che sa Dio se il re Borbone avrà il tempo di cavarsela. La testa di Mazzini suda e si arrovella per trovare i modi di fare una spedizione in Calabria, di cui si parlava pubblicamente persino in Milano alcuni mesi prima che succedesse, ed ove i Bandiera ed altri bravi giovani perdettero infelicemente la vita.

Mazzini ha cercato di giustificarsi dall' avere promossa questa tragedia, che suscitò l'indignazione di tutta l'Europa; ma basta leggere il suo racconto per convincersi

del contrario. Qui si vede aperto che furono stimolati da lui e cacciati da lui al macello. Ei suole dire, che a santificare una causa vi vuol sangue di martiri; la corona de'martiri ch' egli con tanta premura procaccia agli altri, l' ha sempre e con premura anche maggiore schivata per lui stesso. Nei luoghi di ciarlare e provocare disordini, Mazzini lo troverete sempre: nei luoghi del pericolo, mai.

(*continua*) A. Bianchi-Giovini.

CIRCOLARE AL CORPO DIPLOMATICO.

Torino, 29 gennaio 1849.

Allorchè l'esercito sardo ha dovuto rivarcare il Ticino, il capo dello stato maggiore firmò col quartier-mastro generale austriaco, il 9 agosto 1848, un armistizio le cui condizioni sono ben note. Per quanto queste le tornassero onerose, per quanto tristi ne avessero ad essere le conseguenze politiche, la Sardegna tenne ad onore di eseguire le condizioni di una convenzione cui tuttavolta non potè riconoscere che un valore puramente militare; ed essa può giustamente dire a se stessa che lo fece colla più perfetta lealtà. L'Austria, all'incontro, sconoscendo le sue promesse, pose nel non adempiere le clausule di tale convenzione altrettanta ostinazione, altrettanto mal volere, quante cure il governo di Sua Maestà adoperò nel mantenere i proprii impegni.

In questo stato di cose, e nella previsione delle complicazioni che ne possono risultare, il governo di Sua Maestà il Re di Sardegna si trova in debito di recare a notizia delle potenze straniere i fatti e le prove sovra le quali si fonda questa duplice asserzione.

Coll'articolo 2 dell'armistizio veniva stipulato che le truppe sarde ed alleate, evacuando la fortezza di Peschiera, tre giorni dopo la notificazione della convenzione trasporterebbero seco tutto il materiale, armi, munizioni ed oggetti di vestiario. Per tal modo il governo sardo era in diritto (perciocchè questa condizione non era subordinata ad alcun'altra della convenzione stessa) di far condurre tutto il suo materiale dalle sue truppe stesse, nel punto in cui avrebbero resa la fortezza.

La necessità di procacciarsi gli immensi mezzi di trasporto necessari fu per le truppe sarde cagione di ritardo, di cui i generali austriaci non tardarono a trar profitto. Addussero essi per pretesto che le nostre truppe chiuse in Venezia e la nostra flotta ancorata in quel porto non aveano ancora abbandonato l'Adriatico, onde avere un motivo di rifiutarci il materiale nostro che era ancora in Peschiera.

Quantunque loro fosse noto che il governo del re avea spediti senza indugio, e per lo stesso lor mezzo, ordini premurosi e reiterati alle nostre truppe di terra e di mare affinchè lasciassero Venezia; che il gran numero degli ammalati, i quali non potevano essere imbarcati immediatamente, e soprattutto l'opposizione posta dalle autorità veneziane, fossero del ritardo le evidenti cagioni, i generali austriaci si ostinarono nel loro rifiuto. Quando poi poterono credere che questo indugio stava per cessare, cercarono altre ragioni altrettanto futili quanto speciose per trovar modo di ricusarsi all'adempimento della condizione dall'armistizio imposta, quella cioè di lasciare libera l'uscita al materiale di Peschiera.

In questo, la flotta sarda avea abbandònato le acque di Venezia per recarsi ad Ancona, e stava per metter vela e allontanarsi dall' Adriatico, allorchè si seppe che la flotta austriaca avea bloccata Venezia per sottometterla di viva forza. Questa nuova violazione dell' armistizio, poichè in forza dell' articolo 4, la sospensione delle ostilità si estendeva a Venezia, costrinse il governo del Re ad ordinare alla sua flotta di ritornare dianzi a Venezia, e di non scostarsene insino a che il materiale di Peschiera non venisse restituito. Il governo del re era autorizzato a questa misura, tanto più che la flotta austriaca non avea cessato dall' incagliare la libera navigazione e il commercio della marina mercantile di Venezia, a cui avea fatte arbitrariamente frequenti catture.

I ministri di Francia e d' Inghilterra, i cui benevoli ufficii come rappresentanti delle potenze mediatrici erano stati così invocati per indurre il maresciallo Radetzky a corrispondere con qualche deferenza alle prove di longanimità date dal governo del Re, non riuscirono colle concilianti loro proposte, a vincerne l' ostinatezza. Del rimanente lo stesso governo avea tanto diritto di chiedere che il parco d' assedio di Peschiera gli fosse restituito, prima della partenza della sua flotta dalle acque di Venezia, quanto il maresciallo Radetzky di pretendere che la flotta sarda partisse prima di permettere la restituzione del predetto materiale di guerra.

Il R. governo avea inoltre ben giusti motivi di diffidare della promessa del maresciallo, argomentando dalla mala fede da lui adoperata nell' adempiere le altre condizioni dell'armistizio.

L' articolo 3 avea stipulato che le truppe sarde evacuerebbero i ducati, ma non era stato convenuto che le forze imperiali gli occupassero. Ciononondimeno appena le truppe sarde uscirono di Piacenza, il gen. conte Thurn l' occupò colle sue: dichiarò in un proclama del 18 agosto, che Carlo II di Borbone era il legittimo sovrano di quel paese (ad onta della sua abdicazione e del voto generale di annessione agli stati sardi) e fece pubblicare un manifesto autentico o apocrifo che si fosse, in cui il principe assumeva il titolo di duca di Parma e se ne attribuiva le prerogative. Ben presto il generale austriaco prese la qualità di governatore militare, pronunciò lo scioglimento della guardia nazionale, abolì la libertà della stampa, aumentò il numero delle sue truppe, e costrinse la città di Piacenza a provvedere al loro mantenimento, e ad accollarsi per tal guisa una spesa così considerevole che i suoi mezzi non vi poteano sopperire che in debolissima parte. D' allora in poi le autorità austriache non cessarono di opprimere le popolazioni di quelle parti dei ducati che le truppe imperiali occupavano, con gravezze e vessazioni intollerabili. Un decreto del 15 dicembre scorso pose il colmo a questo sistema di ruina, dichiarando Piacenza in istato di assedio.

Nel ducato di Modena dove il principe Francesco V era entrato, dopo l' armistizio, sotto la protezione delle baionette austriache, lo stesso sistema di vessazioni, d' illegalità, di violenza fu posto in opera sotto l' egida delle truppe imperiali. Si ricorse ai mezzi meno legali per istabilirvi il governo d' un sovrano che il voto pubblico avea respinto dai suoi stati.

Ma ben più rigidi provvedimenti, una durezza più brutale si adottava ad un tempo contro le sventurate popolazioni della Lombardia.

La capitolazione del 5 agosto avea guarentito la vita e le proprietà degli abitanti di Milano; egli si è a questa condizione che le nostre truppe aveano sgombrata quella città. L' articolo 5 dell'armistizio del 9 agosto avea inoltre poste le persone e le proprietà nel paese che noi abbandonavamo, sotto la protezione del governo imperiale. S. M. l' imperatore d' Austria con decreto del 20 settembre avea accordata amnistia alle persone che avevano preso parte agli avvenimenti della Lombardia.

A fronte di queste obbligazioni, ad onta di guarentigie così sacre, i comandanti militari austriaci non cessarono al loro ritorno in Lombardia di dare gli ordini più arbitrari e più oppressivi. Lo stato d' assedio, i processi, le ammende, le destituzioni, i saccheggi organizzati, le esecuzioni sommarie senza distinzione di sesso e di condizione di persone, senza riguardo alle circostanze attenuanti e sotto i più lievi pretesti, sono fatti abbastanza noti all' Europa intiera, che già li colpì di severa ma giusta disapprovazione, perchè basti il qui rammentarli. Continuarono dopo l' armistizio nei medesimi atti di barbarie, che durante la guerra avevano sparso il terrore in mezzo alle popolazioni. Crudeltà che l' animo rifugge dal descrivere, ma la cui verità è comprovata in modo irrefragabile, rivelano altamente un' animosità che non conosce limiti di sorta.

Tralasciando la citazione della numerosa serie di decreti che la gazzetta uffiziale di Milano ha registrati, ci contenteremo a rammemorare quelli del maresciallo Radetzky dell' 11 novembre e del 30 dicembre ultimo. Il primo colpisce di enorme imposta le persone che presero parte alla rivoluzione lombarda, anche coi semplici loro mezzi intellettuali. L'altro prescrive agli emigrati, per rientrare nella loro patria, un termine oltre il quale i loro beni saranno messi sotto sequestro.

Un iniquo sistema di spogliazione si pose pure in vigore sotto i nomi di contribuzioni, d' imposte straordinarie di guerra, ecc. Le confische più illegali vennero pronunziate contro alcuni infelici emigrati, ai quali si ascriveva a colpa l'aver preferito l'esilio all' oppressione contro cui le più formali promesse non offerivano sicura guarentigia. Consta da documenti ufficiali che la Lombardia sola fu gravata dopo l' armistizio da imposte straordinarie per la somma di circa 40 milioni di lire. Aggiugendovi 30 milioni d' imposte ordinarie, essa ha fornito in questo piccolo spazio di tempo 70 milioni all' avida indiscretezza dell'Austria; e siccome queste estorsioni saranno continuate, si può calcolare a più di 160 milioni la somma che se ne sarà ricavata durante un anno, vale a dire quasi la metà delle imposte di tutto l' impero austriaco.

Ora la popolazione della Lombardia essendo di 2 milioni e 1/2, e quella dell' Impero di 34 milioni di abitanti, è adunque evidente intenzione dell' Austria di precipitare le provincie che con voto spontaneo si sono riunite agli Stati Sardi, nella più compiuta ruina. Nulla prova il cieco odio che mosse le autorità austriache meglio del partito dalle medesime preso il 24 dicembre ultimo, di respingere dalla frontiera le vetture che trasportassero viaggiatori provenienti dagli Stati del Re, d' impedire l' introduzione dei giornali, insomma di porre ogni maniera d' incagli nelle relazioni abituali dei due paesi. E questa misura contraria a tutti gli usi e a tutte le convenienze volute dai rapporti internazionali, fu presa senza plausibile motivo, per un semplice capriccio, che nulla può giustificare, e senza tenere alcun conto della grave perturbazione che ne risulta nelle necessarie abitudini di comunicazione fra vicini paesi.

Un fatto di natura ben più grave ancora e che venne additato dall'agente consolare di Francia a Ancona, giunse non ha guari a notizia del governo del Re.

La flotta austriaca, in onta delle condizioni dell' armistizio e delle formali promesse date ai ministri delle potenze mediatrici a Torino, comincia a impadronirsi dei bastimenti italiani che incontra nell'Adriatico ed esercita per tal modo un atto di ostilità e una violenta misura condannata dal principio della libertà dei mari.

Il governo del Re confidando a buon diritto nella generosa mediazione della Francia e dell' Inghilterra, ha già protestato presso queste potenze contro la manifesta violazione delle condizioni dell'armistizio, contro l' abuso che l' Austria fece della forza per colpire di spogliazione e di morte quelle persone che le più formali convenzioni e il diritto delle genti dovevano assicurare da queste misure di cui non avvi più esempio presso le nazioni civili.

Si trova ora nel dovere di fare la stessa protesta presso le altre potenze straniere e di dichiarare che lascia all' Austria tutta la risponsabilità delle funeste conseguenze che dalla violazione dei patti più sacri e dall' estremo rigore delle sue prescrizioni ne possono nascere per l' Italia e per l' Europa intiera.

Il sottoscritto presidente del Consiglio, ministro segretario di Stato per gli affari esteri prega in conseguenza il sig. . . . di volere recare quest' ufficio a notizia del suo governo ed ha l'onore in pari tempo di offrirgli gli atti della sua distinta considerazione.

Gioberti.

— Da un nostro amico che assisteva alla seduta tenuta ieri sera dal circolo ci sono comunicate le seguenti righe:

Fu annunciato al circolo nella sera del 30 gennaio che il ministero tentenna in faccia alla costituente: un urlo frenetico fè tremare la sala: diversi oratori si successero alla tribuna. Si disse che il partito della federazione aveva invaso gl' impieghi, (la lingua dove il dente duole batte); che il ministero non aderisce alla costituente perchè sa qual sia poi l'ultimo fine di essa; che Mazzini fu iniziatore di quella grande idea, che la repubblica spaventa oggi i piemontesi come la befana è lo spauraccio dei bambini, e Carlo Alberto, e democrazia, e costituente e tradimento del ministero, ed invettive contro la consulta lombarda furono gli elementi giuocati in quella torre di Babele.

Ma parlò per ultimo il presidente Brofferio. La sua eloquenza affascinatrice è troppo conosciuta, per non ritenere che s'abbia attirata l'opinione dell'assemblea. Svelò che il ministero tratta col papa e col re di Napoli (!!!); disse con orrore che ci si vuol far toccare la mano insanguinata del Borbone (!!!!!); riconobbe tutti i mali dalla formazione del regno dell'Alta Italia ottenuta col mezzo di soscrizioni; predisse che il voler conservare questo regno chimerico, questo diritto senza possesso, rovinerà le cose italiane per idea gretta di municipio, d' allargamento di territorio. Si decise dall' assemblea di mandar tosto una deputazione a Gioberti onde invitarlo a spiegarsi intorno all'argomento che formava il soggetto della seduta del circolo.

La deputazione, fra cui era Brofferio, ritornò rispondendo che Giober tiriteneva i mpolitico l'aderire subito alla costituente, opporvisi la politica estera, dalla dilazione non venir gran danno perchè poche sieno le speranze di sussidio armato dalla Toscana e da Roma, doversi ora pensare alla pronta guerra anzichè complicare la questione con assemblee che si compiranno in seguito; che una costituente non sarebbe ora italiana perchè vi mancherebbero i deputati d' una gran parte della penisola, o soggetta al re di Napoli, od oppressa dallo straniero. Concluse doversi agire per la lotta, aspettare per la costituente.

La risposta fu accolta con segni di riprovazione.

Ma voi che sedete in mezzo ad adunanze, e colla forza della parola trascinate le volontà, pensate di qual maledizione vi colpirebbero e la nostra e la futura età se gettate il seme di discordia in questo supremo istante in cui sta per rincominciare la vita politica del nuovo parlamento ed il grande contrasto per l' indipendenza italiana. Voi volete il tumulto, e per conseguenza dei vostri tentativi avrete in retaggio l'esecrato trionfo dello straniero. O credete voi che il re non si stanchi delle mene e dei tormenti? E se il re, il più grande di tutti gl'italiani perchè colla sua volontà mette a disposizione della nostra causa oltre 100,000 uomini, pronunciasse una parola che inabisserebbe tutte le nostre speranze, o voi farete la guerra colle adunanze senz' arme, e con tutti i governi nemici? La guerra si farà a giorni e voi volete arrestarla coll'attendere i decreti d' un *unione* che per anco non esiste? Il popolo obbligherà il principe ad agire, voi dite. E non avete orrore pensando alle armi italiane che sarebbero adoperate a versare un sangue italiano, onde rimettere gli spiriti in calma? Non pensate alla guerra civile? E chi allora scaccerà il tedesco dalle terre nostre?

Lombardi, non applaudite alle parole di separazione: se il Piemonte vi manca oggi, per Dio! non avrete l'indipendenza.

IL COMITATO D' ISTRUZIONE.

Il comitato d'istruzione, iniziato con sì buoni auspizi lunedì, cresce ogni giorno di socii. Dal consiglio superiore sino al maestro elementare tutti si raccolsero volontieri sotto una bandiera.

L' università è in grandissimo numero rappresentata, e si spera entrerà tutta nella associazione. I collegi di Torino corrisposero con tutto l'affetto all' invito, e tutti gli insegnanti delle scuole private vi aderirono, si può dire, unanimi.

Iniziata così faustamente, la società degli insegnanti ha innanzi a sè un bellissimo avvenire, il quale pur dipende dalla parte che prenderanno tutti quelli delle provincie, ai quali ci rivolgiamo pieni di fiducia, che vorranno corrispondere all'appello fatto dai loro colleghi.

Quando il Comitato d' istruzione conterà fra i suoi socii tutti gli insegnanti del regno, allora questa classe così negletta finora, e così mal corrisposta dalla società dei sacrifizi, a cui in favore di essa va soggetta, potrà levare la voce, e chiedere giustizia e rispetto.

Oh! sia presto questo giorno tanto aspettato da tutti gli insegnanti, e la fratellanza inaugurata dal comitato fra tutti i gradi e le condizioni di essi mostri alla nostra patria che dove è istruzione, qui è perfetta libertà, perfetta uguaglianza, e che le caste e le barriere tra classi e classi sono un rimasuglio della barbarie e dell'ignoranza.

POSTE.

Per essere nominato ispettore generale delle poste non è necessario d' essere uomo legale, basta che sia una persona che se n'intenda profondamente d' amministrazione, che dimostri energia.

Di persone inette pur troppo ve ne sono nelle poste, ma qual amministrazione e dicastero va esente da una tale progenie!!!

Che l' amministrazione delle poste necessiti d'una riorganizzazione, e basata su più ampia scala, ciò si è già

detto e ridetto, e si crede che il ministero v'abbia già pensato: si raccomanda però di far presto ciò che si vuol fare perchè le faccende postali vanno di male in peggio, e massime le distribuzioni delle lettere di Tortno e Genova, i cui riclami sono incessanti.

A Torino poi gli stessi impiegati della distribuzioni, quando sbagliano, come sono, forse, troppo aggravati dal lavoro, loro stessi pregano i riclamanti a rivolgersi direttamente dall'ispettore generale, acciò vi metta rimedio, cioè che aumenti il numero degli impiegati al medesimo ufficio addetti.

Il pubblico torinese, e poi tutti indistintamente, pagando a caro prezzo la loro corrispondenza, hanno diritto di essere ben serviti, e tutti sanno come una lettera ritardata quale danno morale e materiale possa dare ad una persona, famiglia o negozio, epperò si raccomanda di nuovo al ministero (esteri) di far presto, presto e presto.

Si raccomanda ancora affinchè i corrieri arrivino a tempo debito, e massime quello di Genova, e per ottenere ciò non sarebbe male che si adottassero le medesime misure del defunto generale Pallavicini, il quale abbenchè generale sapeva fare che tutti gl' impiegati postali facessero strettamente il loro dovere.

Torino, addì 24 gennaio 1849.

(*Art. com.*)

STATI ESTERI

SVIZZERA

NEUCHATEL. In seguito alla nuova legge ecclesiastica, le elezioni per la nomina dei pastori ebbero luogo domenica in tutti i comuni del cantone. Queste elezioni occasionarono nuovi disordini; i realisti ottennero la maggioranza.

Ecco a questo proposito la versione del *Neuchatelois*, giornale realista:

« Nel corso della sera, s' udirono altissime e fragorose grida nelle strade, s' impegnarono risse senza carattere politico. Alcuni vennero arrestati, ed incarcerati dalla polizia, ma non cessarono di gridare e cantare nella prigione, vennero aspersi d'acqua fredda per mezzo di una pompa d'incendio. Questo pessimo trattamento ha esasperato le loro famiglie, parenti e conoscenti. Si formarono attruppamenti per domandare il loro rilascio il che venne eseguito ieri alla mattina. Ma la spinta era data: gli attruppamenti continuarono; le grida di *viva il re*! si fecero sentire, ma la guardia civica messasi sotto le armi disciolse gli attruppamenti.

« In quest' occasione uomini veramente inoffensivi o di irreprensibile condotta furono arrestati per semplice sospetto di partecipare a codesti disordini, ma vennero prontamente rilasciati. Per qualche leggiero sospetto si fecero ancora di consimili arresti. Tuttavia l'antorità chiamò rinforzi da vicini luoghi. Alcune contrade della città erano corse da pattuglie: di tratto in tratto erano state collocate delle sentinelle e due cannoni erano stati appostati allo sbocco della via principale della città.»

FRANCIA.

PARIGI, 26 *gennaio*. Ieri il sig. Grévy lesse il rapporto della commissione incaricata d'esaminare le proposizioni concernenti il discioglimento dell'assemblea. Quel rapporto fu il segnale di una grande agitazione, ma sebbene assai aggressivo, bisogna tuttavia confessare che non esce dai limiti parlamentari, e se lede in certo modo l'inviolabilità del diritto di petizione, stabilisce almeno un principio assai giusto, cioè che niuna frazione del popolo può imporre la sua volontà agli altri, nè violentare le decisioni del potere legalmente eletto. Questa confessione, fatta da un *mentagnardo*, è un argomento molto prezioso. Senonchè il sig. Grévy, alla cui relazione non si poteva niegare, nè chiarezza, nè conciliazione ed un onorevole sentimento di dignità, cadde poi assai basso quando prese a parlare dell' antagonismo che divide l'assemblea dal ministero. Questa dichiarazione è un atto d'alta importanza. La lotta è aperta fra il potere legislativo ed il ministero. Queste due podestà non possono più sussistere contemporaneamente ed andare d'accordo. Bisogna quindi che una ceda e si ritiri. Ma quale cederà? Questa difficile quistione è fomite di dissidi. L'assemblea dice al ministero che non ha la confidenza della maggioranza, ed il ministero risponde all' assemblea che dessa non gode della confidenza del paese. Chi di loro ha ragione? Forse ambidue.

Il sig. Grévy è veramente inesorabile: ei non fa alcuna concessione, ed abbandonando ogni via di conciliazione, stabilisce altamente che l'assemblea è sovrana e non debbe disciogliersi, perciocchè 173m. cittadini che firmarono le petizioni non rappresentano l'opinione pubblica, ma una fazione meschina che congiura contro la Repubblica, e dichiara che l'assemblea la quale fondò la Repubblica, votò la costituzione, dee compiere la sua opera e resistere alle minaccie dei partiti ed alle ammonizioni del ministero, sotto pena d'abdicare non solo la sua esistenza ma la sua indipendenza e dignità avanti la posterità. Gli applausi della sinistra non mancarono alle parole di Grévy. D'ogni parte fu chiesto che si fissasse il giorno della discussione. Fu stabilito lunedì. Molti rappresentanti si fecero di già inscrivere per parlare su quell'argomento, sedici in favore delle conclusioni della commissione, e fra questi Alem Rousseau, Pascal Duprat, Favre e Piat; e ventisette contro, fra cui Combarel de Leyval, Barthélemy Saint-Hilaire, Vittor Hugo e Grandin. Sabbato sarà prsentato il rapporto sulla proposizione di Billault.

I disordini d'ieri si rinnovarono oggi all' assemblea. Gli amici del ministero annunziavano da parecchi giorni un grande atto politico che darebbe solenne prova della fermezza del governo. Quest' atto fu denunciato oggi ufficialmente dal ministro Leone Faucher, che presentò un progetto di decreto contro i circoli politici (*club*). Secondo quel progetto, i circoli politici sono interdetti in modo assoluto e senza alcuna restrizione: qualunque riunione politica che si tenesse periodicamente od anco ad intervalli irregolari, verrebbe considerata come circolo politico. Infine coloro che aprissero le loro case a riunioni di tal fatta, sarebbero soggetti ad un' ammenda stabilita dalla legge.

Il ministro dell' interno fece precedere la lettura di quella legge dall' esposizione dei motivi che la spiegano. Il governo presenta in quell' esposizione l'esistenza dei circoli come un gran pericolo per l' ordine, come una sedizione permanente in faccia alla libertà legale, esso dimostra che l' anarchia regolarmente organizzata, eleverebbe la voce sopra quella dello stato e del paese, personificato nell' assemblea nazionale e gettando giornalmente negli spiriti sentimenti ostili, di irritazione e di collera, che si traducono poscia in sommosse ed in guerre intestine. Il governo afferma inoltre che i circoli, anzichè assorbire tutte le forze rivoluzionarie, non sono che i focolai delle società secrete, e che sotto l' esuberanza tumultuosa delle fazioni si celano cospirazioni tenebrose che si ordiscono sotto la protezione delle tenebre e di cui le riunioni pubbliche non sono che un' ipocrita finzione.

Queste ragioni, dice la *Presse*, potrebbero essere discusse. Noi ci limitiamo a constatarle. L' opinione della *Presse* intorno ai circoli è nota: dessa riposa sopra un principio e non sopra una simpatia. Dopo il 24 febbraio, i circoli echeggiarono soltanto d'idee, che ci sono sospette, o di passioni che ci sono odiose. Non è da queste tumultuanti tribune che andammo in cerca d'applausi o di popolarità. Ma crediamo che il governo fallisca al suo scopo. Ei vuole soffocare l'anarchia e non fa che mutarne il posto. Le chiude la porta del circolo e le apre quella delle società secrete. Le toglie l'aria ed il sole, e le lascia l'ombra ed il mistero; le toglie la fama e la responsabilità avanti l'autorità, e le dà l' inviolabilità sotterranea del silenzio; in una parola disperde la sedizione, ma fortifica la cospirazione.

Queste osservazioni della *Presse* sono giuste. Dessa combattè saviamente quella misura contro i giornali legittimisti che la difendevano ostinatamente e che ora sostengono il ministero. Leon Faucher non aveva ancora terminato il suo discorso, che il sig. Gent salì la ringhiera per isfogare tutta la sua indegnazione. Ei s'espresse in maniera sì poco parlamentare che il presidente dovè chiamarlo all' ordine.

Il ministro dell'interno avea chiamato l'urgenza per quella legge, ed il sig. Gent invitò l'assemblea a non volerla nemmanco discutere. La destra mormora contro la Montagna. La sinistra scoppia. Flocon si alza e grida. Le interruzioni si succedono colla rapidità del lampo, e le parole si perdono in quell'orribile tumulto. Intanto la Montagna cangia proponimento e chiede che domani venga letto il rapporto. Quella proposizione fu adottata. A domani nuovi scandali e nuovi dissidi. Intanto l'inquietudine si propaga negli spiriti. Le voci vaghe di disordini e di agitazioni vanno confermandosi: il governo e l'autorità militare presero molte misure di precauzione: il generale Changarnier visitò tutte le caserme, e si assicurò che gli uomini, secondo i suoi ordini, erano pronti al primo allarme a correre nal luogo del pericolo tanto di notte, quanto di giorno.

Per la stessa ragione si sta occupando della prossima riorganizzazione dei guardiani di Parigi. Un nuovo corpo di polizia, reclutato fra que' vecchi soldati che hanno più lodevoli attestati di servizio, sta per essere ricostituito quanto prima.

Anche nelle provincie la tranquillità è tutt' altro che permanente. A Montpellier accaddero disordini per un concerto che si voleva dare dalla società de'Montagnardi, ed a cui l'autorità si oppose. Anche a Xertighy scoppiarono de'torbidi tanto gravi che fu necessario l'intervento della gendarmeria. Il *Patriote des Vosges* reca che la città di Senones fu il teatro di fatti spiacevoli e dolorosi. Circa 200 operai appartenenti alle fabbriche di Moussay, che avevano contro le istanze de'magistrati giudiziari, abbandonato il lavoro, pervennero colla violenza a rimettere in libertà i loro compagni che per delitto di coalizione erano stati tratti nelle prigioni di Senones. Si ricorse alla forza, ma non si sa ancora con qual risultato. Quest'affare pare abbia presentato un carattere assai serio, e preoccupa molto i luoghi adiacenti.

Il ministro dell'interno diresse a tutti i prefetti una circolare per raccomandar loro di sorvegliar colla massima attività la formazione d'una nuova società la quale cercherebbe mettersi in rapporto e corrispondenza coll' associazione fatta a Parigi col titolo di *Solidarietà repubblicana*.

« Quest'associazione, dice il ministro nella sua circolare, formò delle figliazioni ne'dipartimenti, ed i principi in nome de' quali s'è costituita, sono in opposizione col sistema attuale. Prima dell'elezione del presidente si tenner chiusi gli occhi, e si lasciò fare, ma dopo si ebbe motivo d'inquietarsi di siffatta organizzazione, e fu fatto chiudere dalla polizia il luogo di riunione, nel quale avean luogo le sedute centrali. Egli è chiaro diffatti che se si volesse tollerare un' associazione, sarebbe la costituzione d'uno stato nello stato, e che potrebbe mettere in pericolo la cosa pubblica, se fosse diretta con intenzioni ostili.

« Tuttavia, dice infine il ministro, benchè sia stato chiuso il luogo della riunione centrale, ho buone ragioni di credere che la società non cessò di esistere e che esistono delle figliazioni. Io vi esorto quindi a sorvegliare il suo procedimento nel vostro dipartimento, e ad impedire qualunque riunione o vendita; all'occorrenza, accordatevi coll'autorità giudiziaria. »

Ma qualunque siene le avvertenze del governo, è impossibile conoscere tutte le società secrete, le quali ora si accrebbero di molto. I legittimisti che gridano alto contro i socialisti, essi pure vanno costituendo delle associazioni clandestine, per la propagazione de'loro principii. L'elezione del 10 dicembre non ha per nulla rimediato alla situazione precaria della Francia. Essa è sopra un vulcano che minaccia d'erompere ad ogni momento.

I ministri di Luigi Filippo cominciano a rientrare in patria. Duchâtel giunse all' Hâvre, e fece annunziare che non andrà a Parigi, ma in un suo podere nelle vicinanze di Bordeaux. Il maresciallo Bugeaud fra pochi giorni si recherà a Lione, nuovo quartier generale dell'esercito dell'Alpi.

Emanuele Arago, ambasciatore a Berlino è di ritorno a Parigi. L'onorevole rappresentante si recò oggi all' assemblea, e ricevè le congratulazioni de'membri della sinistra e della Montagna. Credesi che il successore di Emanuele Arago sia già nominato. È il sig. De Ludre, rappresente del popolo ed ambasciatore all'Aia, il quale verrebbe surrogato da Dubois de Saligny.

L'illustre Michelet aperse oggi il suo corso al collegio di Francia. La sala, secondo il solito, non potè capire la folla degli uditori: il suo discorso fu calmo e dignitoso: non un' allusione alle quistioni che ora tanto agitano le menti.

I giornali di Nuova York annunciano l'arrivo di Cabet in quella città. I democratici gli diedero uno splendido banchetto: poscia si pose in via per la Nuova Orléans, ove si fermerà per alcuni giorni prima di recarsi in Icaria.

SPAGNA

Togliamo dall' *International de Bayonne* le seguenti notizie:

Il sottoprefetto di Baiona pubblicò il 23 del corrente un decreto in forza del quale tutti gli spagnuoli rifugiati nel territorio francese di Baiona, e non muniti di regolare passaporto che li abiliti a dimorarvi devono presentarsi entro tre giorni alla sottoprefettura, ove verrà loro dato un foglio di via per il capoluogo del dipartimento. I renitenti saranno tradotti a Pau dalla gendarmeria.

Una tale misura di rigore venne consigliata dall' essersi un gran numero di profughi associati e preparati in Baiona all' invasione nel territorio spagnuolo del 13, violando così l' ospitalità loro accordata dalla Repubblica francese.

In seguito ad una tal legge alcuni spagnuoli, che abitavano i paesi di confine furono condotti a Baiona, ed incarcerati.

— Il *Clamor Publico* annunzia che il generale Narvaez presidente del consiglio dei ministri sta per dimettersi, e rientrare nella sua vita privata.

— Il ministro delle finanze è stato autorizzato da un decreto reale del 19 a presentare alle *cortes* un progetto di legge relativa all' organizzazione della banca spagnuola di San Fernando.

— Presso le frontiere della Navarra il capo carlista Lanz fu sorpreso improvvisamente dalle truppe reali mentre stava distribuendo le vettovaglie. Lo scontro fu vivissimo. Non pochi furono i feriti ed i morti da parte dei carlisti: Lanz ferito ed affamato giunse a salvarsi a gran stento sulla montagna di Rhune dove potè raccogliere gli avanzi della sua banda scemata dalle perdite, e dalle diserzioni.

— In Catalogna la fazione carlista che occupava la provincia di Tarragona dovette far atto di sommissione al generale Enna. La colonna ribelle si componeva di un numero straordinario di officiali.

— Le bande di Ribas, Sabater, Basquetes, d'Arbones e Raga non che quella che dianzi annunziammo come sottomessa sono le sole che infestano le provincie di Tarragona. Ma le sole due ultime possono ancora dare qualche timore; ci è lecito credere che tra poco questa guerra avrà un felice risultato.

— Presso le frontiere di Catalogna Ameller fu sorpreso dal generale Novillas, e non potendo resistere al valore delle truppe dovè fare una ritirata, che meglio potremmo chiamare una fuga. Passato il confine francese la banda cedette le armi, e fu condotta prigioniera a Perpignano.

INGHILTERRA.

LONDRA, 25 *gennaio*. L' indirizzo di risposta al discorso della corona sarà proposto alla camera alta da lord Bruce, e appoggiato da lord Bateman.

I partiti misurano reciprocamente le proprie forze per la lotta nella prossima sessione del parlamento. Si presume che essa debba essere gravissima e che sir Robert Peel attacchi di fronte il ministero, il quale cerca un appoggio col diminuire di 10m. uomini l' effettivo dell' armata.

Il sig. Cobden non si mostra soddisfatto: e Robert Peel questa volta ha in vista uno scopo più grande della riforma economica. Traendo profitto della presente condizione d' Europa tenta ottenere delle concessioni di commercio dalla Germania, dall' Austria, dalla Spagna, dalla Francia accrescendo ad un tratto e la ricchezza e la potenza politica dell' Inghilterra.

Il clero cattolico d' Irlanda, presieduto dall' arcivescovo M'Halo contrasta a tutto potere l' abolizione della legge sui poveri desiderata dai possidenti. D' altra parte parecchi di questi ultimi tennero nn gran meeting onde dimandare una riforma pronta e radicale di questa legge.

Lo *Standard* riferisce una lettera del Ceylan del 13 dicembre in cui si dice che una parte della popolazione di quell' isola erasi sollevata e distruggeva tutte le piantagioni possedute dai coloni inglesi.

Alla partenza dell' ultimo corriere l' insurrezione non si era potuta ancor vincere.

AUSTRIA

VIENNA, 24 *gennaio*. Al timore incusso dall' inondazione del Danubio, il quale comincia ora a svanire, sottentrò l' altro, non meno tremendo, del cholera. Ad onta delle assicuranze del governo esso si è scoperto e serpeggia nella classe degli operai, dove è a temere che faccia danni grandissimi per lo stato miserevole in cui si trovano.

Onde riparare in parte ai danni della inondazione, onde sollevare tante povere famiglie cadute sul lastrico, gementi in una indigenza assoluta il ministero concesse al municipio 500m. fiorini perchè vengano adoperati a soccorrere i più urgenti bisogni. Ed il magistrato di Vienna, allo stesso intento invitò tutti quelli che hanno bisogno di aiuto a presentare le loro istanze, per avere dei sussidii sulla somma di 200m. fiorini destinati dall' imperatore a sollievo dei bisogni della capitale

Le comunicazioni della capitale colle provincie del Nord sono sempre irregolari e mal sicure. Anche nel cuore di Vienna i furti e le rapine si succedono con costante frequenza, tantocchè venne il sospetto che esista una banda di ladri formalmenle organizzata. L' autorità si è messa a fare delle indagini, degli arresti, ma senza alcun notevole risultamento.

Quanto alla guerra d' Ungheria, i fogli ufficiali affettano il silenzio, sperando che il pubblico siasi convinlo di ciò che lo si volle persuadere, doversi cioè considerare come terminata. Per la qual cosa, invece dei diffusi bullettini dell' armata, si danno piccoli fatti. Così dicesi che una deputazione sia giunta a Ketschkemet da Szegedin per fare atto di sommissione al Bano: finalmente che per terminare la guerra civile in Transilvania, furono mandate persone onde persuadere i czechi a seguire la causa imperiale.

La Gazzetta di Milano, riportando per disteso la seduta della dieta costituente di Kremsier del 10 gennaio, riferisce una interpellanza fatta dal deputato Pitteri sulle cose d' Italia. Essa è del seguente tenore:

Nel discorso del trono, all'apertura del parlamento, venne promesso che nulla sarebbe commesso contro le tendenze di libertà dell' Italia, e si farebbe il possibile per la pacificazione di essa. Quindi si domanda: 1) Perche non si fece nulla per la pa-

cificazione d' Italia ? 2) Perchè il congresso relativo alla medesima non viene tenuto in una città italiana ? 3) Perchè non vi vengono ammessi anche i rappresentanti del popolo ? 4) Le truppe che occupano ora Modena e Parma, furono esse chiamate dalle popolazioni ? 5) Non si potrebbero presentare alla camera le istruzioni e le trattative di pacificazione tenute finora?

Non si sa se il ministero v'abbia risposto, o preso tempo a rispondere, chè la Gazzetta di Milano nol dice : noi crediamo avrà fatto come colle altre rimandandone l' evasione ad un tempo indefinito. Che mai si è degnato il ministero di rispondere, sulla sospensione dei giornali, sulla violazione delle leggi della stampa, snllo stato d' assedio proclamato in Galizia, sul disarmo universale della bassa Austria? I nostri lettori lo sanno.

PRUSSIA.

BERLINO, 23 *gennaio.* Le elezioni di Berlino appartengono per due terzi almeno al centro sinistro, ed un terzo al partito reazionario. In quasi tutti i collegi il centro, dopo aver riconosciuto la poca probabilità della sua candidatura, ha preferito di appoggiare la opposizione, anzichè votare cogli ultra-conservatori. Il partito costituzionale ha dovuto soccombere.

Questo trionfo dei radicali devesi alla durata dello stato d'assedio, alla fusione di tutti i liberali per rendere più efficace l' opposizione, all' arte colla quale seppero colorire il loro programma, e finalmente allo spirito veramente democratico della Germania.

A Postdam il risultato delle elezioni è ad un dipresso l'eguale di quello di Berlino. Sopra 140 elettori, 80 sono conosciuti per opinioni schiettamente radicali.

Il ministero pare che non abbia per ora l' intenzione di dimettersi. Egli vuol prima giustificarsi davanti alle camere.

Nei quartieri meno centrali di Berlino le operazioni elettorali hanno cagionato una forte agitazione. In qualche collegio fu necessario il concorso della forza pubblica per ristabilire l' ordine.

STATI ITALIANI

NAPOLI.

CATANIA, 6 *gennaio.* Alquanti disertori delle regie truppe spesso, dalla eroica Messina, giungono volonterosi sui nostri militari confini, d'ove condotti in questa, vengono piena di gioia a prendere servizio nelle nostre file. *(Conciliatore.)*

STATI ROMANI.

ROMA, 26 *gennaio.* La commissione provvisoria di governo, dietro proposta del signor ministro degli esteri, ha nominato il sig. avv. Federigo Pescantini incaricato speciale del governo romano presso il governo toscano.

Questa mattina nella sala dell'*Appollinare* si è dato principio alla pubblica discussione intorno alla causa d'*ammutinamento* del giorno 19 corrente. Non si è fatto che l'interrogatorio di parte degl' imputati. Si proseguirà domani. Finita la discussione ne parleremo. Per ora annunziamo che tutto è proceduto in regola e tranquillamente. *(Contemporaneo).*

— I fogli romani continuano a riferire numerose corrispondenze dalle provincie che attestano la tranquillità delle popolazioni durante l'elezione. Non si conoscono che pochissimi risultati.

L'*Epoca* invita i veneziani a dirigere a Roma quel numero esuberante di milizia ch'essa non può mantenere ingrossato ad ogni ora dall'emigrazione delle provincie onde accrescere la forza della truppa romana.

— Abbiamo ragione di credere che quanto prima tutti gli uffici degl'impiegati pubblici avranno una nuova organizzazione sulle forme più giuste e più utili.

— L'egregio monsignor Muzzarelli, ministro dell' estero si dà opera istancabile ad introdurre nei tribunali quelle riforme che sono reclamate da nuovi tempi. *(Epoca).*

— La relazione fiscale sull'ammutinamento militare stabilisce che i soldati furono indettati da bassi ufficiali e da un tenente. Probabilmente la cospirazione ha altre ramificazioni.

Leggiamo nel *Contemporaneo*:

Per dare una novella prova delle arti indegne adoperate dai nostri nemici per impedire le elezioni, e del buon senso del nostro popolo che ha saputo renderle vane, pubblichiamo la seguente circolare segreta dall' arcivescovo di Fermo diretta ai vicari della sua diocesi. Tante mene però, e tanto abuso di potere spirituale non è stato bastante per ottenere l' intento di eccitare alla guerra civile questo popolo, che invece ha esercitato il suo diritto con dignità e in modo veramente mirabile.

Noi sui sentimenti espressi nella circolare non facciamo parola : il pubblico ne darà il giudizio che merita.

SEGRETERIA PARTICOLARE DELL' E.MO CARD. F.

Protocollo segreto — N. 778.

CIRCOLARE

Molto Rev. Signore

Dopo avere io accennato con altro foglio alla S. V. e per mezzo di lei ai parroci e confessori della sua vicaria il solenne atto di sua Santità in data del 18 corrente stimo ora necessario ed urgente trasmettergliene una copia, interessandola per quanto si è possibile a farne prendere cognizione a tutto il clero, e da questo poi coadiuvato ne dia la più estesa pubblicità. Avverta, che ciò si rende oltremodo necessario specialmente in questi momenti, nei quali i faziosi non mancano in iscritto ed a voce sacrilegamente ledere l' autorità secolare del Pontefice romano, seducendo i semplici, e sgomentando i timidi per trarli ad atti illegali nella prossima assemblea. Veggano i parrocchi e confessori la necessità grave, in cui sono di formare un sol corpo, per ridurre al nulla gli empii sofismi, sostenere la debolezza degli uni, ed illuminare la mente degli altri. Si armino di coraggio e pensino che in questi tempi difficili si esigge sacerdotale fermezza. Nel dare comunicazione a questo clero di tali miei sentimenti, gli aggiungerà, che il S. Padre ha provato sommo alleviamento nell' apprendere da me la profonda venerazione e difesa, che il mio clero professa alla sua santa persona sacra nelle attuali circostanze, commettendomi in fine d'impartirgli in di lui nome l' apostolica benedizione. Resto con stima.

Fermo, 14 gennaio 1840.

Aff.mo F. card. arciv.

Rev.mo sig. vicario di....

BOLOGNA, 26 *gennaio* L' indulto della commissione governativa di Roma ai condannati a pena non maggiore di due anni di carcere, ha fatto una trista sensazione. Vuolsi che il preside Berti-Pichat abbia chiesto non solo il contrordine di una tale disposizione, ma puranche pieni poteri per sradicare i malviventi dalla provincia : invero la tracotanza di questi è cresciuta all' eccesso.

— L' altra sera venne prevenuto il principe Spada che più tardi una mano di ladri avrebbe cercato introdursi nel suo palazzo : a tale uopo furono appostati nelle vicinanze non pochi carabinieri. Non passò molto tempo che si presentarono 14 individui : i carabinieri fecero loro il *chi vive* ma per risposta ne ricevettero una fucilata, alla quale fu risposto come si doveva : il risultato fu la morte di due assassini, e l' arresto di un terzo. Questo esempio però non valse, perchè nella vegnente mattina si recarono in numero di 12 al caffè di Porta Maggiore, e lo derubarono di tutto, riducendo il povero proprietario alla più compassionevole condizione, non avendo altri mezzi di sussistenza. Ieri sera venne pure ucciso un nuovo assassino : pare però che le minaccie, gli arresti e le uccisioni non servino che a farli crescere di numero. *(Indip.)*

TOSCANA

CONSIGLIO GENERALE.

Tornata del 26.

Questa tornata non ebbe nessuna circostanza meritevole dell' attenzione dei lettori. L' intera adunanza fu spesa nel rapporto delle petizioni. La maggior parte di esse riferivansi ad interessi meramente locali, ed a gare di municipio. Alcune richiamavano il consiglio a considerazioni di maggiore importanza, e tali furono quelle degli studenti lucchesi, che eccitarono nobili dichiarazioni per parte del ministro dell' istruzione pubblica, e quelle di alcuni ordini mendicanti della città di Lucca, che provocarono religiose parole per parte del deputato Boccella.

27 *gennaio, ore 2 dopo mezzanotte.* Si era notato qualche fermento in città nel corso della giornata. Erano state commesse violenze contro il negozio e la persona del Peratoner, perchè questi si sarebbe, dicesi, ricusato a cambiare un foglio di Zecca senza un fortissimo sconto. Sulla sera un carabiniere, che avea strappato di mano a un ragazzo alcuni fogli che questi gridava e vendeva per le strade, era stato insultato; altri carabinieri pure erano stati insultati dopo questo fatto, e quindi sembra che tutti fossero ritirati al quartiere, poichè non se ne vide più a perlustrare la città.

Una certa agitazione si era mantenuta sulla piazza del Duomo e per la via Calzaioli fino ad un'ora tarda. Dopo la mezzanotte un tale, non ci è riuscito schiarire per qual causa, nè se provocato, nè come, ha ferito gravemente un uomo del popolo, e si è rifugiato poi in una casa della via sopra rammentata. I presenti indignati e ingrossati degli accorsi alle grida levatesi da ogni parte, si sono accalcati intorno la porta della casa scelta per asilo dal feritore, vociferando, chiedendolo a morte e minacciando di abbattere la porta. Sembra che l'omicida si sia avventurato ad uscire dal suo rifugio, sperando forse mescolarsi fra la folla, ma riconosciuto, circondato, stramazzato, percosso, e ferito, a mala pena da alcuni è stato sottratto alla furia della gente e trasportato moribondo al bargello.

Questo è quanto abbiamo potuto raccogliere sul tristissimo avvenimento. In questo momento rimangono qua e là vicino al luogo ove il fatto accadeva, capannelli di gente, che ragionano diversamente sull' accaduto, ma che al par di noi ne ignorano le cause. Par certo soltanto che l'aggressore fosse persona estranea alla capitale.

La città è tranquilla. Ma dobbiam dire, con amarezza e con indignazione, che la scena dell'assassinio e del tumulto era a breve distanza da due corpi di guardia; quello della linea in piazza, quello della guardia civica al palazzo Riccardi: che nè prima, nè poi, nè un soldato, nè una guardia civica è accorsa. Nessun segno di esistenza ha dato nessuna pubblica autorità. Non una ronda abbiamo incontrato nelle diverse vie che abbiamo percorso a questa ora tarda, dopo un simile avvenimento. La città pareva affatto abbandonata a se stessa! *(Nazionale)*

— Questi fatti sono all' incirca narrati nello stesso modo dall' *Alba* e dal *Monitore Toscano.* Quest'ultimo aggiunge che l'arrestato, certo Sebastiano Romagli di Campi, avea addosso oltre al fodero di uno stile una cambialetta tratta da Marsiglia, circostanza di grave momento che fa dubitare esservi qualche mano misteriosa che paghi i disordini. Furono iniziate le opportune procedure ed ordinati arresti che il governo si è studiato effettuare nel corso della notte. Le pattuglie di perlustrazione stettero per qualche tempo irresolute, ma quindi ripreso animo percorsero le vie della città che in breve ritornò tranquilla.

REGNO D'ITALIA

Oggi alle tre pom. giungeva il Re.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

CASTELLAZZO, 27 *gennaio.* Sapete che i nostri codini ce l' hanno fatto brutta ? Abbattuti ed avviliti per l' ottimo esito della nostra elezione misero in campo una piccola ciurma d'ubbriacconi ed istruitili a modo ne ebbero un' ovazione *brillantissima.* Perocchè dondolando come otri pieni di vino essa percorse alcune delle nostre vie schiamazzando *evviva i codini*, *viva il sig. D. . . .*, *viva D. P. . . .*, *viva Franzini*, *abbasso Cadorna*, *abbasso i straccioni della democrazia.* Ma ei sono gl' ultimi strepiti che possa fare questa meschina gente. Nelle elezioni ch' ebbero a farsi per la composizione del nostro consiglio comunale s' ebbero il maggiore smacco che potesse immaginarsi. E il più grande fu appunto per quel sig. D. . . ., il quale assuefatto per via d'intrighi e di bassezze a rimestare per dritto e per rovescio le cose nostre, ora vede che il suo regno è finito. Siccome grazie a Dio, è finito pei rugiadosi che vorrebbero farci dimenticare come siano i figliuoli dei valorosi che fondarono la città d' Alessandro III, de' prepotenti che ancora agognerebbero i bei tempi di Galateri, degli oscurantisti che d'una terra ricca e popolosa com' è la nostra (conta più di 6000 abitanti) vorrebbero poterne fare una sentina d'ignoranza. Ma, vi torno a ripetere, il loro regno è finito; e se, come abbiam fede, il nostro governo ci elegge a capo un buon sindaco, che sia uomo operoso ed ardito, vi so dir io che non saremo gli ultimi e per prosperità e per istruzione.

GENOVA, 30 *gennaio.* A momenti deve salpare da questo porto il regio piroscafo il *Tripoli*, con duecento cinquanta soldati di marina e quattro uffiziali, destinati alla squadra sarda nell' Adriatico.

Viva l'armata! Viva il battaglione Real Navi!

(Pensiero Italiano)

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

— Si dice che ieri passasse di qui Mazzini, proveniente da Marsiglia, in un col Fabrizi; essi vanno a Roma a portarvi senza dubbio la confusione e il disordine, e quindi un vergognoso intervento straniero. Le gesta di Mazzini finiscono sempre a questo modo. Anche qui il circolo, con una finta tranquillità, si prepara alla dimostrazione che avrà luogo coll'affare della Costituente. Si vendono libelli di ogni specie, e tra gli altri uno intitolato : *Delitti e crudeltà dei nobili contro il popolo.* Così questi eroi da libelli, anzi che pigliare le armi contro gli austriaci, promovono una vil guerra di passioni e di discordie fra di noi. Se andiamo di questo passo : Oh povera Italia.

Donde avviene egli mai che tutti gli impiegati stipendiati dal governo, per quel che io so, hanno già, parecchi giorni sono, ricevuto il mandato per esigere l'ultimo trimestre dell' anno testè spirato, e che i soli professori non l' hanno ancora ricevuto, tuttochè siamo ai 16 di gennaio ? Non basta dar loro un vergognoso salario, conviene farglielo sospirare. Gli è forse destino che i professori sieno mai sempre negletti e lasciati stare nella miseria e nell' abbiezione, in cui li gittò *quondam* l' ignoranza e la prepotenza de' famosi eroi del codinismo ? In verità da un anno in qua che si è migliorata la condizione di non pochi impiegati, che s' è fatto pe' poveri maestri? Si è aumentato lo stipendio dei professori de' collegii nazionali testè istituiti. E che aumento ! Certo a petto di quello che hanno tuttora i professori di collegii regii, è cospicuo ; ma comparato con lo stipendio che godono certi impiegati, il cui ufficio si è di numerare cifre, è ben piccola cosa. Ma e l' attuale ministero dell' istruzione pubblica, che nel suo programma ai professori, ai maestri, ecc. promette tante belle cose . . . . Oh ! noi sapete l' antico adagio ? Si cambiò il maestro di cappella ma la musica è sempre quella.

(Comunicato)

Avendo il sottoscritto perinteso che da tutti è creduto autore di alcuni articoli inseriti nel giornale *Il Fischietto.* Egli sente il bisogno di dichiarare che non appartiene e non ha appartenuto mai alla collaborazione di quel giornale.

Desiderato Chiaves.

NOTIZIE DEL MATTINO

Mancano i giornali di oltre Lione.

VIENNA, 25 *gennaio.* La pubblica attenzione è tutta rivolta agli affari d' Italia e si aspetta di giorno in giorno che ricomincino le ostilità: ciò ha fatto cadere i fondi della borsa. Il corpo di Nugent, forte di 35,000 uomini, ha ricevuto l'ordine di star pronto per marciare in Italia. Si aspetta altresì un colpo di mano su Venezia, e si ha molta confidenza in una specie di nuovi proiettili inventati nuovamente, e che si dicono di un grande effetto.

Lettere di Pesth del 23 parlano di una sconfitta che gl'imperiali avrebbero ricevuto presso Szolnok, per cui sarebbero stati costretti a ritirarsi verso Pesth, da cui distano otto leghe tedesche (32 miglia italiane).

BOLOGNA, 28 *gennaio.* Bologna trovasi novellamente in difficilissima situazione. Pare che la fortuna si compiaccia nel sottoporre a dure prove i figliuoli di questa illustre città.

La guarnigione svizzera, forte di 1,200 uomini e d'una batteria, ha ricevuto dal generale Latour l'ordine di partire verso Romagna. Tale disposizione non viene da Roma; viene dunque da Gaeta; dunque gli svizzeri ci si mostran nemici. Gli svizzeri che per avere valorosamente combattuto per la nostra causa furono naturalizzati italiani; gli svizzeri che tante prove s'ebbero da noi di simpatia e di benevolenza; gli svizzeri che noi chiamavamo col santo nome di fratelli; questi stessi svizzeri vogliono ora rivolgere le loro armi contro di noi! L'ingratitudine sarebbe sì grande da parerci incredibile! *(Dieta Ital.)*

Errata corrige. — Nella rubrica *Inserzioni a pagamento*, in vece di *quel tale processo G. contro F.*, leggasi : *quel tale processo G. contro T.*

TEATRI D' OGGI 1 FEBBRAIO.

REGIO. (Ore 7) Opera: *Attila* — Ballo: *La figlia dei fiori* — Balletto : *La bella dormiente.*

NAZIONALE. Vaudeville : *La Comtesse du Tonneau.* — *L'Héritière.*

GERBINO. La Compagnia drammatica MANCINI recita: *Un Gesuita all'ospedale dei pazzi.* Terza replica.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI